

Cineforum



Un sogno chiamato Florida

Regia:	Sean Baker
Sceneggiatura:	Sean Baker, Chris Bergoch
Titolo originale:	The Florida Project
fotografia:	Alexis Zabé
Montaggio:	Sean Baker
Musica:	Matthew Hearon-Smith
Scenografia:	Stephonik Youth
Costumi:	Fernando Rodriguez
interpreti:	Williem Dafoe, Brooklynn Prince Bria Vinaite Christopher Rivera Valeria Cotto Aiden Malik Carl Bradfield
Produzione:	Picture Co.
Distribuzione:	Cinema
Durata:	115 min
Anno:	2017

SEAN BAKER

Baker è cresciuto a Summit, nel New Jersey. Si diploma alla Gill St. Bernard's High School nel 1989 e si laurea in arte cinematografica all'Università di New York.

Il primo lungometraggio di Baker è stato *Four Letter Words*, un film che ruota intorno agli sguardi, ai punti di vista, agli atteggiamenti e al linguaggio dei giovani in America. Baker ha scritto, diretto e montato il film. Ha poi continuato a creare con *Take Out*, che ha co-scritto, co-diretto, co-editato e co-prodotto con Shih-Ching Tsou. Il film è stato presentato in prima mondiale allo Slamdance Film Festival, il 18 gennaio 2004, (distribuito solo il 6 giugno 2008). Il terzo lungometraggio di Baker, *Prince of Broadway*, ha debuttato al Los Angeles Film Festival il 22 giugno 2008. Il film segue uno spacciatore di strada newyorkese che si guadagna da vivere creando knock-off con un marchio e scoprendo di avere un figlio. Baker ha diretto, scritto, coprodotto, girato e montato il film.

Il quarto lungometraggio di Baker, *Starlet*, è stato co-sceneggiato con Chris Bergoch e Dree Hemingway e Besedka Johnson. *Starlet* esplora l'improbabile amicizia tra la ventunenne Jane (Hemingway) e la trentasette Sadie (Johnson), due donne le cui vite si incrociano nella San Fernando Valley in California. Il film è stato presentato in anteprima mondiale a SXSW l'11 marzo 2012, ed ha ottenuto recensioni prevalentemente positive con una valutazione dell'88% su Rotten Tomatoes.

Il quinto lungometraggio di Baker, *Tangerine*. Il film è stato girato utilizzando tre smartphone iPhone 5S ed è stato elogiato per le sue rivoluzionarie tecniche di produzione cinematografica. *Tangerine* è stato prodotto da Mark Duplass e Jay Duplass. Il film ha avuto la sua anteprima mondiale al Il Sundance Film Festival 2015, il 23 gennaio 2015. Anche questo film ha ricevuto recensioni estremamente positive e al momento detiene una valutazione del 97% su Rotten Tomatoes.

L'ultimo lungometraggio di Baker, è *The Florida Project*, in italiano tradotto in *un sogno chiamato Florida*. E' stato presentato nella sezione "Quinzaine des Réalisateurs" del Festival di Cannes 2017 ed è stato distribuito negli Stati Uniti in ottobre dello stesso anno. Ancora una volta, Baker ha curato il film stesso e ha co-scritto la sceneggiatura con il suo frequente collaboratore Chris Bergoch.

Il film è stato elogiato per le sue performance (in particolare quella di Willem Dafoe come manager del motel) e per la direzione di Baker. E' stato scelto sia dalla National Board of Review che dall'American Film Institute come uno dei 10 migliori film dell'anno. Dafoe per la sua interpretazione ha ottenuto le nomination come miglior attore non protagonista agli Oscar, ai Golden Globe e BAFTA. Lo sguardo di Sean Baker (nome ormai tra i più rilevanti del panorama indipendente americano) è stato da sempre rivolto verso gli ultimi, scarti di una società in cui per loro non ci sarà mai spazio e le cui sofferenze sono celate al di là dello specchio incantato.

Nel giugno 2018 viene invitato dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences a far parte dei giurati che votano per attribuire i premi Oscar relativi al miglior regista, miglior sceneggiatura originale e miglior sceneggiatura non originale

TRAMA

Moonee, Scooty e Jancey vivono in Florida, in una zona degradata tanto vicina a Disneyland quanto lontana dal suo gioioso e spensierato benessere. Ma i tre hanno circa sei anni e riescono ancora a trasformare una realtà fatta di fast food, trash televisivo e quotidiana miseria in un'avventura alla Tom Sawyer e Huckleberry Finn.

La piccola Moonee ha 6 anni e un carattere difficile. Lasciata libera di scorrazzare con le altre simpatiche canaglie, nel Magic Castel Hotel, coloratissimo quanto terribilmente squallido motel, uno dei tanti che popola le periferie della Florida, passa il suo tempo a fare scherzi e combinare guai. La giovane madre Halley non sembra preoccuparsi troppo della piccola Moonee, dovendosi barcamenare, come tutti gli "adulti" della storia, in una situazione precaria, concentrata su come riuscire ad andare avanti, più o meno onestamente. L'unico che cerca di tenere insieme le cose è Bobby, il manager dell'Hotel. Tutto vacilla ma tutto si regge grazie a Bobby (un Willem Dafoe sorprendente). Nella palette di tipi umani che popolano il motel e l'orizzonte di Moonee e dei suoi amici c'è infatti solo un punto di riferimento: Bobby, che diventa il cardine di tutta la struttura narrativa del film ma anche il fuoco di tutta quella realtà malferma. Bobby è infatti il manager del motel, ovvero la chiave di volta della relazione tra interno ed esterno, ed è il detentore dei segreti di ognuno. Mentre amministra il motel, gestisce anche quelli, sempre sul limite, sempre sulla soglia, sempre pronto a bussare alla porta. Bobby è il mediatore, l'unico a saper gestire la situazione, a proteggere i bambini, a fare in modo che, come l'albero preferito di Moonee, continuino a crescere anche se piegati dalle intemperie

Un sogno chiamato Florida è un film sullo SPAZIO, su ciò che questo rivela e su ciò che invece nasconde, sul dolore celato (eppure visibilissimo) dietro le superfici scintillanti dell'American way of life. La materializzazione più immediata di questo mondo da sogno è lì a due passi, a distanza di una innocente corsa infantile: il Walt Disney World, il regno magico, il castello fatato. Tutto così vicino, eppure così lontano.

E' sempre una questione di immagine. Lo squallore del motel in cui vivono i personaggi del film (ma anche degli altri spazi che occasionalmente frequentano) è percepibile solo dall'interno: all'esterno, la superficie è luminosa quasi quanto le attrazioni del parco a tema, un Magic Castle color lilla decisamente kitsch, perfetto per occultare in bella vista le numerose storie di disagio che ospita. Disneyficazione dell'immaginario: *ma le termiti vivono dietro il materasso!*

L'obiettivo di Baker è quello di portare alla luce, di rendere immediatamente visibile e facilmente leggibile ciò che l'immagine (di Disney World, della Florida, dell'America) continua a celare. Difficile non apprezzare la sincerità d'intenti, la padronanza del mezzo e del linguaggio, l'aderenza al punto di vista innocente e pestifero tipicamente infantile così come la prossimità empatica del cineasta nei confronti dei suoi personaggi, che si concretizza in un commovente anti-happy ending che ancora una volta accarezza e schiva beffardamente la fiaba: un fugace momento di felicità rubato.

Sean Baker, in quest'opera, torna a mescolare documentarismo e finzione come metodo d'indagine dello spazio urbano e dell'odierno tessuto sociale americano. Ne viene fuori un film ricco di contrasti, di entusiasmi infantili e di rassegnazioni quotidiane, di ingenua poesia e di consapevole prosa. Un ritratto tenero e puntuale del nuovo sottoproletariato e dei suoi figli, appena camuffato sotto una fragile corazza pop

Perfetta la direzione dei piccoli attori (menzione speciale per Brooklynn Kimberly Prince), scelti quasi tutti attraverso Instagram, anche se a tenere le fila è un disperante manager di motel interpretato da un ottimo Willem Dafoe (candidato all'Oscar come miglior attore protagonista).

Curiosità: Alcune scene del film sono state improvvisate. La scena della vendita dei profumi davanti a un hotel di lusso è stata girata con una tecnica di tipo candid camera, con una telecamera nascosta e Brooklynn Prince e Bria Vinaite a improvvisare la vendita munite di un auricolare. La scena finale è stata girata con un iPhone 6 al Walt Disney Magic Kingdom all'insaputa della direzione del parco.

A cura di Sonia Rossetto